

L'Arte nella società dalla Grecia a Roma Imperiale

di [Enrico Pantalone](#)

Quali erano i principi che muovevano l'arte greca e poi quella romana in rapporto alla quotidianità che le loro popolazioni vivevano, come si differenziarono durante i secoli e quali punti in comune svilupparono dando vita alla più grande civiltà europea, destinata a proiettarsi fino ai nostri giorni ?

Una delle principali differenze tra arte greca e romana era senz'altro la finalizzazione che potremmo definire "sociale" dell'opera creata: da una parte si pensava a rappresentare la bellezza, la forza fisica, il corpo umano nelle sue molteplici estrinsecazioni mentre dall'altra si pensava invece a rappresentare le azioni militari ed i loro comandanti oppure chi era preposto alle istituzioni ed agli atti che ne conseguivano per lo Stato. Per i greci l'arte diveniva quindi un modo di valorizzare la plasticità e le variazioni di tonalità muscolari del corpo umano, di simboleggiare il progresso dell'uomo utilizzando gli aspetti più divini, per i romani che partivano sostanzialmente dagli stessi dettami, essendo comunque debitori verso i primi, la completezza dell'arte diventava la piena umanizzazione dell'aspetto divino, ecco che gli dei si trasformavano più prosaicamente in generali o imperatori, più concepibili dalla mentalità dell'uomo comune anche se restavano al di sopra di tutti.

Facendo un raffronto con la storia romana e le sue esemplificazioni artistiche possiamo dire che per la Grecia abbiamo un po' più di problemi a comprendere bene quale tipo di storia la sua arte racconti, specialmente facendo riferimento a costruzioni come il Partenone ed alle incisioni che vengono raffigurate.

Quale tipo di storia ci raccontano queste opere d'arte ?

Spesso viene il dubbio che esse fanno riferimento ad avvenimenti precedenti a quelli della civiltà ateniese e spartana e che, per esempio, monumenti o architetture siano stati edificati su strutture già esistenti (come il Partenone stesso).

Sappiamo che in Grecia mito, leggenda e storia sono spesso marcatamente e sapientemente mischiati nell'arte rispetto a quella romana, il contesto quotidiano del resto era tale che richiede un minimo di comprensione da parte nostra: la vittoria sulla Persia ne determina probabilmente i confini tanto storici che culturali.

L'arte greca come noi la conosciamo, nel suo splendido fulgore, fu certamente legata alla dinamica socio-politica ed allo sviluppo culturale delle polis nel territorio: a partire dal 700 a.C. s'iniziò a sviluppare tale e tanta partecipazione alla vita pubblica rispetto al passato che appariva del tutto logico il fatto che l'arte ne traesse dei vantaggi per rappresentare più liberamente le condizioni della vita e le sue bellezze.

Esisteva una stabilità sociale di fondo, quindi l'artista aveva l'esigenza prima di tutto d'interpretare il quotidiano, tant'è che molte opere furono preparate per i vari simposi

scientifici, filosofici e letterari che si tenevano nel territorio ellenico, si trattava perlopiù di decorazioni di vasi o suppellettili dedicati al culto o alle cerimonie, ma non mancavano le sculture dedicate al “congresso politico” o ad una rappresentazione sociale per permettere ad un oratore di far comprendere i suoi dettami: l’arte diventava così un’espressione pubblica.

L’epopea anti-persiana viene vissuta molto intensamente dalla popolazione greca in generale, Atene viene messa a fuoco e fiamme, dopo la vittoria parte la ricostruzione che non può non ispirarsi artisticamente alle immagini del trionfo militare ma nello stesso tempo deve cancellare anche gli arcaismi precedenti in qualche modo senza distruggerli, modificandoli ed adattandoli alla nuova realtà, così facendo, si sovrappongono particolari ad altri particolari che non disturbano ma integrano la profondità della visione artistica nell’insieme.

Sostanzialmente, quando noi parliamo d’arte greca il pensiero corre veloce alla scultura ed a tutte le sue interazioni nel campo della società mentre le decorazioni erano certamente interessanti ma spesso servivano a “coprire” le prospettive che normalmente davano un senso orizzontale agli edifici piuttosto che ai templi.

Il confronto appare spesso difficoltoso perché mentre per le decorazioni s’è in grado di studiare l’opera direttamente dall’originale, per l’arte scultorea non sempre ciò è possibile, considerato che spesso le opere erano copie dell’originale posizionate al tempo dei romani nelle ville o negli edifici e pur se interessanti, erano prive con ogni probabilità dei piccoli segreti dell’artista ellenico.

Le decorazioni avvenivano normalmente seguendo le regole geometriche che governavano i disegni e che tendevano appunto a seguire linee orizzontali, quindi coloro che dovevano provvedere al lavoro, architetti più che artisti, potevano spaziare in piena libertà d’intenti e trattare le decorazioni nell’edificio o nel tempio come fossero “rappresentazioni realistiche della vita quotidiana”: qui era evidente l’influsso della politica, ciò che veniva apposto doveva anche aiutare a capire la vita sociale ed istituzionale. Viceversa l’arte scultorea prende decisamente uno sviluppo che porta a rappresentare più che la società il corpo umano, in maniera molto anatomico ed analitico.

Proprio nei termini in cui s’accennava precedentemente si ritrovavano le principali differenze che segnavano il confine fra la greca e romana: quella greca rimaneva più elitaria rispetto a quella romana che sembrava d’altro canto essere fatta appositamente per creare una sorta di connubio con la vita quotidiana pubblica.

Infatti, l’arte romana sembrava costruita appunto per soddisfare la pubblica utilità, quasi “regolamentata” in certi vincoli, con minori possibilità legate all’estro fantasioso del creatore, quella greca appariva quindi più “intimistica”, se è concesso usare questo termine e questo traspariva specialmente nella pianificazione delle costruzioni religiose. Per Atene un solo grande, immenso tempio dedicato alle divinità, il Partenone, così, parlando d’Atene ci s’immaginava anche la costruzione mentre a Roma in tempo repubblicano erano diversi e tutti importanti allo stesso modo i luoghi dedicati al culto, razionalizzati dal punto di vista urbanistico ed artistico.

Spesso nelle costruzioni, come ad esempio il Partenone o comunque quelle Olimpiche, viene riflesso una certa mania di arroganza “politica” costruita nella polis da parte degli stessi abitanti ateniesi rispetto al disprezzo verso luoghi più poveri del territorio, tuttavia questo non è di per sé un valore negativo, serviva a mettere in chiaro che essi avevano un

“contatto” privilegiato con le divinità che in quel luogo avevano scelto la loro dimora. Su questa linea Pericle stesso aveva redatto un programma sembra molto particolareggiato, diciamo che egli presentava Atene come la città più virtuosa e dalle qualità eccelse, questo aveva effetto sul popolo quando si parlava di politica e si doveva decidere sul da farsi, Pericle era estremamente moderno quando costruiva la sua immagine, evidentemente l'arte coglieva appieno il suo modo d'espressione e serviva per la sua causa: civilizzazione, cultura e indipendenza erano valori che si potevano trovare facilmente nelle opere architettoniche di quel tempo.

Nell'arte romana repubblicana, dopo la I, la II guerra punica e la guerra siriana avviene sicuramente un passaggio decisivo nel capovolgimento artistico del territorio soggetto all'Urbe o per esempio all'Etruria.

Infatti dall'Italia meridionale l'arte greca invade l'Italia centrale, portando con sé la lavorazione del bronzo per le statue, la lavorazione dei vasi che propongono le innovative figure rosse e le pitture che celebrano i trionfi delle legioni, prima praticamente sconosciute.

E l'arte figurativa ha una violenta esplosione nell'Urbe con la scoltitura di statue e colonne sparse a decine, il marmo viene usato per le costruzioni dei templi: insomma in Roma inizia a prendere piede l'ellenismo tanto che a metà del II secolo una tomba dell'Esquilino è decorata per la prima volta con affreschi.

La cultura greca inizia quindi a trasformare in maniera esaltante quella romana, a creare inescandibilmente quel mondo greco-romano che s'appresta a dominare socialmente, artisticamente oltre che militarmente, parte dell'ecumene conosciuta.

Accanto ad un'arte colta che ha notevolissime manifestazioni sin dal I secolo a.C. in un ambiente d'elevata cultura e che diede a Roma alcuni fra gli ingegni più alti della sua storia, è anche ben viva una corrente artistica popolare la cui origine, tuttora poco nota, si tende oggi a far risalire più che a un comune sostrato celtico, indubbiamente presente, ad un multiforme provincialismo italico.

E' un'arte essenzialmente finalistica, dedita per lo più al piccolo bronzo artigianale al rilievo decorativo e funerario (prima radice forse di molte delle forme dell'arte funeraria delle province) che solo eccezionalmente, affronta il tema celebrativo del sacrificio ufficiale ed esprime un linguaggio ancora pienamente dialettale.

Ben presto le scuole colte di indirizzo prevalentemente accademico ed eclettico, attive in diversi centri della Cisalpina, fanno sentire la loro influenza sulla corrente popolare, Ne derivano fra il I ed il II secolo dell'impero creazioni di alto livello artistico.

Così i bronzisti "di corte" attuano una decisa trasformazione artistica da una derivazione di tipo ellenistico-romana in un'interpretazione particolarmente esuberante e fuori dalle linee del tempo, ma innovativa.

Così la raffigurazione in argenteo di Lucio Vero con cui l'arte provinciale raggiunge il traguardo della ritrattistica ufficiale, segna un essenziale punto di riferimento cronologico. E' infatti sintomatica la persistenza di tanti elementi della tradizione locale in quest'opera di corretta impostazione classica, sicuramente databile alla seconda metà del II secolo in un momento storico che sta per segnare la definitiva rottura dell'equilibrio faticosamente raggiunto tra Roma e le province.

L'arte del periodo principesco dei primi due secoli AD fu essenzialmente un'arte che potremmo definire appunto umanitaria o sociale, nel senso che tendeva sempre a privilegiare l'espressione d'impegno sociale imperiale tanto nella composizione quanto nella costruzione di opere che fossero di pubblica utilità, quindi d'ampio respiro architettonico e scultoreo.

Solo Traiano ed Adriano, pur seguendo le linee generali, lasciarono spazio alle opere commissionate ad un maggior ellenismo che nella pratica significava maggior aulica nella presentazione finale, probabilmente anche perché i due viaggiarono molto e traevano ispirazione in maniera diversa.

In qualche modo quindi l'arte s'impoverì senza l'uso delle tecniche elleniche, ma ad esempio ci si sforzò d'usare sistemi allegorici come quello simpaticissimo del sarcofago a forma di tinozza per la spremitura dell'uva, dove l'ottenimento del vino aveva come scopo di "mostrare" la vita dopo la morte.

Non dovendo seguire le classiche linee elleniche, in un certo senso ne guadagnò la libertà d'azione dell'artista o dell'architetto, mai come in questo periodo tranquilli e ben voluti, era un'arte più genuina, più provinciale, ma socialmente molto interessante, magari espressa in bassorilievo di grande impatto suggestivo.

Il bassorilievo non è propriamente un'arte medievale come spesso si crede, infatti già gli egiziani ne facevano un certo uso andando a "scavare" il fondo del piano, ma è comunque nell'età del ferro che esso prenderà le forme a noi ben conosciute attraverso le opere degli artistici ionici passando indifferentemente dai due ai tre piani di rilievo sempre però relativamente al figurativo.

Per comprendere i bassorilievi che ritraevano paesaggi o architetture dell'epoca dobbiamo spostarsi un po' più avanti nei secoli per arrivare alla scuola alessandrina che grazie anche all'impulso degli artisti romani sviluppò una tonalità d'effetti nel bianco e nero davvero mirabile, con il passaggio conseguente all'utilizzo di mezzi diversi dal classico scalpello che ovviamente non poteva offrire più di tanto all'artista, si rese necessario l'uso del trapano che incideva più profondamente e permetteva appunto tonalità ed effetti diversi al chiaroscuro.

Saranno poi gli artisti romani d'oriente e quelli barbarici ad eliminare ogni tipo di gradazione passando ad un chiaroscuro deciso dovuto al miglioramento dello strumento d'incisione ed alla tecnica utilizzata a tale scopo, affinata da un'accurata preparazione.

La lavorazione del bassorilievo in avorio ancora nell'alto medioevo era tradizionalmente eseguita nella parte orientale dell'Impero perché di chiara derivazione tardo greca, opere ragguardevoli in questo senso le possiamo trovare sparse un po' in ogni museo del mondo, l'avorio donava una dinamica espressiva davvero unica e soprattutto s'è tramandata costantemente nel tempo.

Il bassorilievo sembra tuttavia essere un'arte incisoria propria di tutta la cultura europea che tradizionalmente dall'età medievale esprime una compiutezza ed una bellezza davvero entusiasmante soprattutto laddove noi la passiamo con i nostri occhi valutare essendo presente in quasi tutte le chiese gotico-romaniche.

Con il tempo attraverso le varie fasi dell'evoluzione societaria del nostro continente il bassorilievo amplia la sua essenza artistica, coglie maggiore prospettive, aumenta i piani su cui vengono incisi i disegni, diventa più ricercato e complesso, cogliendo indirizzi diversi da quelli più propriamente antichi soprattutto nell'età del barocco.

[Home Page Storia e Società](#)